

Opposizione. Voto favorevole o assenza strategica: Berlusconi osserva distaccato e non scomunicherà i senatori ribelli

Da Forza Italia in arrivo una decina di voti

NEL CENTRODESTRA

Il Cavaliere lavora all'accordo con la Lega sul sindaco di Milano: per non creare dissapori resta il suo no ufficiale al ddl

Barbara Fiammeri

ROMA

■ In attesa di capire se l'accordo nel Pd si realizzerà, Forza Italia tenta di serrare i ranghi. Il rischio che una decina di senatori azzurri possano decidere di appoggiare la riforma del Senato è reale. I nomi più chiacchierati sono quelli di Franco Carraro, Domenico Auricchio, Franco Cardillo e Riccardo Villari ma altri, ancora "coperti", sono pronti ad aggiungersi. Che questo appoggio si realizzi con un sostegno palese o con la mera assenza al momento delle votazioni è ancora presto per dirlo e prescinde anche dal forcing incessante di Denis Verdini. Conta molto di più l'atteggiamento distaccato di Silvio Berlusconi, da sempre poco interessato all'esito della riforma costituzionale, se non in cambio di una riapertura sull'Italicum che finora però Renzi non prende in considerazione.

L'ex premier così ha deciso di tenersi fuori dalle manovre di Palazzo. Lascia a Paolo Romani e Anna Maria Bernini il compito di compattare le truppe, ma lui non ci metterà la faccia. E se ne lava le mani. Lunedì sera o martedì a pranzo incontrerà Matteo Salvini ad Arcore per trovare l'intesa su Milano. Il Cavaliere non vuole creare dissapori con il Carroccio e dunque ribadisce che Fi voterà contro la riforma costituzionale. Questa è e sarà la posizione ufficiale ma senza aut aut nei confronti di coloro che se ne dovessero discostare. Anche perché dentro Fi il nervosismo cresce. Lo conferma la dura presa di posizione ieri di Maurizio Gasparri e Altero Matteoli che hanno chiesto ufficialmente il siluramento del commissario di Fi in Puglia Luigi Vitali che proprio Berlusconi volle per arginare l'ex forzista e oggi leader di Cri Raffaele Fitto. A scatenare la reazione di Gasparri e

Matteoli, le parole poco lusinghiere di Vitali nei confronti del suo predecessore, il senatore azzurro Francesco Maria Amoroso che viene dato sempre più vicino a un ingresso nel gruppo di Verdini. Per evitarlo, era intervenuto anche lo stesso Berlusconi che giovedì, assieme ai due senatori ex An, lo aveva incontrato. Ora però le dichiarazioni di Vitali hanno rimesso tutto in discussione.

Certo non sarà il voto di Amoroso a decidere il destino della riforma. Lo sa anche Berlusconi. L'ex premier è convinto che Renzi avrà i numeri per far passare il ddl Boschi. Anche perché non ci sono alternative all'attuale governo e nessuno, tranne la Lega, è pronto per tornare al voto. Certamente non Fi. E neppure Ncd che con lo sbarramento rimarrebbe fuori dal Parlamento. Ecco perché anche le voci ricorrenti delle ultime settimane sulla diaspora centrista ieri erano in parte rientrate. «Ap sarà compatta», garantisce il capogruppo alla Camera Maurizio Lupi. E in effetti anche tra i senatori centristi c'è la convinzione che alla fine la quota del dissenso si ridurrà «a 4 o 5».

Solo l'eventuale rottura all'interno del Pd potrebbe riaprire i giochi. E non tanto sul famigerato articolo 2, sull'elezione indiretta («Grasso alla fine si limiterà a dare il via libera solo sugli emendamenti al comma 5 e quindi non ci saranno stravolgimenti»), è il ragionamento che va per la maggiore tra i senatori di maggioranza e opposizione). La convinzione nel centrodestra è che le sorprese semmai potrebbero arrivare in occasione dei voti segreti sull'articolo 1, che saranno una ventina. Lì i mal di pancia, anche personali, nei confronti di Renzi potrebbero emergere. Ma potrebbe anche accadere il contrario, visto che già in passato in occasione di voti segreti la maggioranza anziché diminuire è cresciuta. «Se continua così per entrare in maggioranza bisognerà accontentarsi solo dei posti in piedi!», esclamava ieri il senatore di Gal Paolo Naccarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

